



CENTRO DI AIUTO ALLA VITA

“VITTORIA QUARENghi”

ONLUS

CENTRO POLIFUNZIONALE PER LA FAMIGLIA

- **Policlinico Universitario**
Pad. A Piano terra -Tel. 090.221.2135 98100 Messina
- **Via Fossata n. 32**
Tel. 090.48485- 98100 MESSINA
- **Cav.quarenghi@libero.it – www.cavquarenghi.it**

UN'ESPERIENZA CON I RAGAZZI DELLE SCUOLE SUPERIORI

Il Centro Aiuto alla Vita Vittoria Quarenghi ONLUS è una realtà riconosciuta e presente nel territorio messinese da circa trentanni. Il Centro è impegnato nelle attività di sostegno dei meno abbienti per promuovere la cultura della vita, dalla culla alla tomba, nel rispetto della persona umana, della sua dignità, del riconoscimento della diversità, integrazione sociale, avvalendosi della collaborazione di professionisti con competenze specifiche nel settore della psicologia, pedagogia, medicina, che prestano la loro opera in massima parte come volontari.

La competenza acquisita negli anni non è sfuggita agli operatori scolastici locali, di conseguenza è a questo Centro che due scuole superiori importanti del territorio messinese, hanno più volte chiesto la collaborazione per portare avanti dei progetti che migliorassero i rapporti degli studenti e per sensibilizzare i giovani alla realtà solidale.

Nell'anno 2013 ho partecipato a due di questi progetti, un'esperienza sicuramente di crescita personale che mi piace condividere.

La collaborazione con il liceo scientifico Luigi Seguenza si è svolto in tre incontri settimanali con le quinte classi dell'istituto nell'ambito di un progetto europeo finalizzato alla promozione della salute e della formazione alla solidarietà.

Negli incontri ho sottolineato l'importanza del volontariato ritenuto anche dal legislatore come una necessità sociale, tanto da averlo indotto a emanare una legge quadro "La carta dei valori del volontariato".

Ho sottolineato il significato umanitario del servizio, un'attività che umanizza la persona e canalizza l'attenzione nei confronti del più deboli. Ho trattato il tema del volontariato portando la mia esperienza personale come operatrice dell'ascolto nel Centro Aiuto alla Vita Vittoria Quarenghi, invitando i ragazzi a condividere eventuali esperienze nel settore del volontariato.

Pochissimi i ragazzi impegnati in questo ambito e comunque, limitata a qualche attività svolta in collaborazione con la scuola, tipo la presenza nei gazebo nelle giornate dedicate alla raccolta fondi per varie ricerche scientifiche. Esperienze circoscritte a singoli eventi che, si li hanno coinvolti, ma sono rimaste isolate senza accendere un desiderio di di continuità nell'impegno sociale.

La sensazione è stata che questi ragazzi considerino la solidarietà come qualcosa lontana da sé, qualcosa che riguarda gli altri, non ne sono incuriositi, attratti, coinvolti. Un mondo sconosciuto a cui non sentono il bisogno di accostarsi.

La maggiore difficoltà che ho incontrato in questi incontri è stata la scarsa attitudine all'ascolto, di sé e dell'altro, un'elevata tendenza alla distrazione. Questo mi ha dato lo spunto per sottolineare l'importanza dell'ascolto partendo dall'ascolto di se stessi, invitandoli a contattare le loro emozioni, il sentire anche rispetto a quel particolare incontro, coinvolgendoli e stimolandoli a dividerlo. Ho notato una maggiore partecipazione quando ho toccato il tema dell'aborto, che occupa grande spazio nell'attività di ascolto del CAV. In particolar modo sono stati

colpiti dal fatto che tanti loro coetanei abbiano dovuto affrontare un percorso tanto doloroso spesso a causa dell'ignoranza personale e del contesto in cui vivono.

Alla fine credo che questi incontri abbiano fornito degli elementi di riflessione, un piccolo seme che magari non genererà una foresta, ma potrà fare sbocciare qualche piantina, perché comunque la solidarietà è contagiosa!

Un'altra mia testimonianza riguarda l'esperienza con gli studenti di una terza classe dell'istituto nautico Caio Duilio. Era stato chiesto l'intervento del Centro per migliorare il rapporto tra i docenti e gli alunni di quella classe. I docenti lamentavano l'eccessiva turbolenza della classe, un'esuberanza che sfociava nella mancanza di rispetto nei loro confronti, sia come persone, sia come ruolo istituzionale.

Il loro comportamento impertinente, chiassoso, litigioso, il disinteresse per lo studio, la mancanza di disciplina che, in alcuni casi, rasentava l'arroganza, ha messo a dura prova la resistenza dei docenti, generando in loro un senso di frustrazione.

Parlando con il corpo docente mi sono resa conto che questi ragazzi non erano consapevoli del loro operato. I loro comportamenti, vissuti come una normale modalità di relazione, non consentiva loro di vedere gli errori né di assumersi la responsabilità delle loro azioni.

La loro "esuberanza" non era dettata da una forma di ribellione verso l'autorità costituita, tipica dell'adolescenza che ha ideali e vuole cambiare il mondo, ma da un modus vivendi frutto di modelli, familiari e sociali, discutibili, modelli troppo permissivi che non consentono la costruzione di una sana personalità.

La mancanza di dialogo all'interno dei modelli familiari, non allena i ragazzi all'ascolto delle loro emozioni, ascolto di sé e dell'altro che sfocia, appunto, nella convinzione che tutto sia loro dovuto, tutto sia loro permesso. A questa si aggiunge l'elevata sedentarietà dovuta all'utilizzo eccessivo della tecnologia informatica. Lo sport è praticato davanti ad uno schermo, lo sport elettronico o meglio il gioco elettronico, praticato in solitudine o anche in compagnia non porta a un confronto, non produce stanchezza fisica e l'energia che non fluisce, genera blocchi e tensioni muscolari che hanno bisogno di essere scaricati.

Partendo da questa considerazione, ho proposto di utilizzare una modalità che potesse sovvertire il loro normale approccio relazionale.

Ho ritenuto che solo un lavoro corporeo, come gli esercizi bionergetici, potesse permettere di scaricare le tensioni muscolari liberando le energie bloccate e con adeguati esercizi aiutarli a prendere consapevolezza del loro corpo favorendo il contatto con le loro emozioni. Il mio obiettivo è stato quello di lasciare emergere quella parte sana, la parte tenera, emozionale, soffocata da una corazza da duro indossata per uniformarsi al gruppo, nel timore di essere considerati diversi.

Dopo le prime resistenze, i ragazzi si sono lasciati andare eseguendo tutti gli esercizi proposti, sperimentando l'esperienza del contatto col gruppo e con se stessi. Questo tipo di lavoro di respirazione e movimenti adeguati, condotto con l'attenzione rivolta al bisogno che emerge dal gruppo, permette di sedare il rimuginio della mente, spostando l'attenzione dal pensare al sentire. Questo favorisce lo scioglimento dei blocchi muscolari e l'emersione delle emozioni soffocate dal ristagno di energia.

La presenza nel gruppo dell'insegnante che si è misurata alla pari con gli studenti ha di certo favorito il fluire del gruppo.

Il feed-back dei ragazzi è stato ampiamente soddisfacente, si sentivano più carichi di energia, più rilassati e soprattutto più sereni e gioiosi. Questi aspetti sono stati condivisi nel gruppo di incontro che ho guidato alla fine degli esercizi corporei, a cui hanno partecipato anche gli insegnanti che erano stati oggetto delle invettive.

I ragazzi hanno mostrato un'ampia disponibilità a dibattere gli incresciosi episodi di cui erano stati protagonisti. Assumendosi la responsabilità delle loro azioni, hanno preso consapevolezza dei comportamenti inadeguati e discutibili. Contattando i loro sentimenti hanno capito di avere ferito i sentimenti degli insegnanti e si sono sentiti più vicini a loro, un rapporto tra persone e non tra docenti e alunni. Non meno significativo è stato il contributo dato dai docenti che hanno condiviso questa esperienza con i loro alunni, anche loro hanno visto con occhi nuovi questi ragazzi, individuando nei loro comportamenti la fragilità ed il bisogno di essere guidati e seguiti con l'autorevolezza necessaria del proprio ruolo ma con l'amore che ogni persona ha diritto di avere.